

Abu Giu'far Muhammad, figlio di Giu'far, soprannominato Tabari, ossia nativo del Tabaristan, nacque nell'anno 224 dell'egira (838-839 d.C.). Dopo approfonditi studi di teologia e di giurisprudenza, di storia e di lettere, si recò a Baghdad e vi aprì una scuola alla quale affluirono presto molti studenti. Acquistò anche una grande reputazione come giurista. Le sentenze emesse da lui venivano considerate verdetti senza appello.

Oltre a vari scritti di teologia e di giurisprudenza, dobbiamo a Tabari una monumentale Cronaca, che lo rese celebre. Morì a Baghdad nell'anno 310 dell'egira (922-923 d.C.), dopo un'attività di erudito e di letterato durata quarant'anni.

Circa mezzo secolo più tardi (tra gli anni 350 e 365 dell'egira, ossia verso il 961-976 d.C.), Abu Salih Mansur, che regnava allora sul Khorasan, incaricò il suo vizir Ali Muhammad Bal'ami di redigere una versione persiana dell'opera di Tabari. Costui aveva raccolto nella sua Cronaca le diverse tradizioni accreditate ai suoi tempi, facendole precedere da una trattazione riguardante gli autori dai quali le aveva dedotte. Traducendo il testo arabo, Bal'ami soppresse le frequenti ripetizioni, i racconti contraddittori e gli elenchi di nomi propri che lo sovraccaricavano. Si accontentò di prendere una sola relazione per ogni avvenimento. Liberata in tal modo da una quantità di accessori noiosi, superflui per la maggior parte dei lettori, la sua traduzione ebbe immenso successo. La versione persiana venne tradotta in turco, in giagateno e persino in arabo. I copisti l'hanno suddivisa in sette grandi sezioni, delle quali la terza, la quarta e la quinta sono dedicate a Maometto. Sono queste tre sezioni che offriamo qui al lettore nella dotta traduzione di H. Zotenberg, che aveva ripreso e continuato l'opera di Léon Dubeux. rimasta incompiuta (soltanto il tomo I era apparso nel 1836). Th. Nöldeke ha tradotto in lingua tedesca una parte del testo arabo di Tabari.

IL MATRIMONIO DI MAOMETTO CON KHADIGIA

Khadigia apparteneva al parentado di Maometto, della tribù di Quraish: era figlia di Khuwailid, figlio di Asad, figlio di Abd al-Uzza, figlio di Qusayy. Aveva perso il marito, che le aveva lasciato una fortuna considerevole, e si era data al commercio. Aveva un liberto di nome Maisara, uomo onesto e sicuro, che mandava ogni anno in Siria con una carovana di merci. Maometto era conosciuto tra i Quraishiti per le sue doti di probità, onestà e dirittura: lo chiamavano *Maometto al-Amin* (l'uomo fidato). Quando parlarono di lui a Khadigia, ella lo fece chiamare e gli disse: « Fa', quest'anno, un viaggio commerciale in Siria con il mio schiavo ». Non c'era quasi nessuno alla Mecca che avesse tante mercanzie come Khadigia. Alcuni dicono che ingaggiò Maometto come salariato, altri che lo ebbe come socio.

Maometto partì assieme a Maisara. Durante il viaggio, ogni volta che il sole diventava ardente, una nuvola veniva a proteggere il capo di Maometto, altre volte un angelo veniva a fargli ombra. Questi fatti erano osservati da Maisara. Giunti vicino al territorio della Siria, la carovana sostò nei pressi di un eremitaggio, all'ombra di un albero. Mentre Maometto dormiva all'ombra di quell'albero, ad un certo momento, poiché il sole era salito più in alto, l'ombra si spostò. Allora l'albero si piegò verso terra e i rami si stesero verso il lato dove cadevano i raggi del sole, in modo da far ombra a Maometto. L'anacoreta che abitava l'eremitaggio, guardando fuori e ve-

dendo [tale fenomeno] volle sapere chi fosse il capo della carovana. Essendo stato condotto da Maisara, gli disse: « Chi è quell'uomo che sta dormendo là? ». Maisara rispose: « È uno dei miei servi ». L'anacoreta gli disse: « Guardati bene dal considerarlo come un servo, egli è il Profeta di Dio, la più perfetta di tutte le creature ». Successivamente le persone che formavano la carovana entrarono in Siria e vendettero le loro mercanzie; gli oggetti che erano stati acquistati per un dirham vennero venduti con un guadagno di dieci dirham; quindi se ne ritornarono.

Quando la carovana di Maisara rientrò alla Mecca, Khadigia, che stava seduta sul balcone e guardava la piazza, notò che Maometto, sul suo cammello in mezzo alla carovana, era riparato da una nube contro gli ardori del sole e se ne meravigliò. Poiché tutte le merci erano state vendute con buon profitto, Khadigia disse a Maisara: « Questo giovane della famiglia degli Hashim mi ha portato fortuna; quando condurrà di nuovo una carovana, prendilo con te ». Allora Maisara le raccontò ciò che aveva veduto, per quel che riguardava Maometto, durante il viaggio e riferì anche le parole dell'anacoreta. Khadigia che era donna intelligente, con un largo giro di affari e una notevole fortuna, era già stata chiesta in matrimonio dalle persone più in vista della Mecca, ma non ne aveva accettata alcuna. Ella chiamò Maometto e gli disse: « Tu sai che sono una donna che gode di molta considerazione e che non ho bisogno di marito: ho rifiutato tutti gli uomini importanti che mi hanno chiesta in sposa. Ma ho molti beni che vanno persi ed ho bisogno di qualcuno che se ne occupi. Ho messo gli occhi su di te perché ti ho trovato onesto e tu prenderai cura della mia fortuna. Va' da tuo zio Abu Talib e digli che mi chieda per te a mio padre ».

Il padre di Khadigia, Khuwailid, era ancora in vita. Maometto parlò ad Abu Talib, il quale andò a trovare Khuwailid e gli chiese la mano di Khadigia per Maometto. Khuwailid gli rispose: « Tutte le persone più in vista fra i Quraishiti hanno chiesto mia figlia in sposa, e io non gliel'ho concessa. Dovrei

In r
si d
ebb
go:
ave
l'Is
stra
ne
e il
flue
to:
Qu
stor
nor
più
sù,
risp
Sto
que
sco
ara
ciss
nag
ricc
e si
fan
gra
e la
app
nel

ora concederla ad uno che è orfano, povero e che è stato suo commissionario? ». Informata di questa risposta, Khadigia preparò per l'indomani un festino al quale invitò i principali abitanti della Mecca, suo padre, Abu Talib e Maometto. Quindi disse a quest'ultimo: « Di' ad Abu Talib che, quando mio padre sarà ubriaco, mi chieda in matrimonio per te e, se darà il suo consenso, gli domandi di concludere il matrimonio immediatamente, durante la riunione stessa ». Khadigia fece mescere al padre una grande quantità di vino, più che ad Abu Talib. Quanto a Maometto egli non ha mai bevuto vino, né prima né dopo la sua missione profetica. Quando Khuwailid fu ubriaco, Abu Talib gli fece la domanda suggeritagli da Khadigia. Khuwailid acconsentì e il matrimonio fu concluso. Al calar della notte gli ospiti si ritirarono, Khadigia fece coricare suo padre e lo coprì di aromi, di *khaluq* e di zafferano. Era usanza fra gli Arabi che, quando un padre sposava una figlia, lo si coprisse di aromi, di *khaluq* e di zafferano. Al mattino quando il padre si svegliò, vide tutti quegli aromi e chiese: « Che significa questo? » Gli risposero: « Ieri hai sposato tua figlia a Maometto, il nipote di Abu Talib ». Khuwailid negò che fosse vero. Ma gli dissero: « Tu gli hai concesso tua figlia in presenza di tutti i Quraishiti e degli abitanti della Mecca ». Allora egli si recò da Khadigia e le chiese: « Cosa significa questo discorso che io ti avrei sposata ieri a Maometto? ». Khadigia gli rispose: « Lo sai benissimo, cosa vuoi che ti dica? »; Khuwailid soggiunse: « Mi recherò oggi all'assemblea dei Quraishiti, nel tempio della Ka'ba, e intenterò un processo ad Abu Talib e citerò Maometto perché ti ripudi ». Khadigia rispose: « Non lo fare, mi disonoreresti; se non è una vergogna separare una moglie dal marito, è però disonorevole per lei abbandonarlo subito. Io sono una donna stimata; nessuno può avere su di me alcun sospetto, e si sa che non ho una passione per Maometto; tutti diranno che hai concluso questo patto con Abu Talib per amicizia verso di lui. Ma se ne fai una lite, ci saranno dei pettegolezzi sul mio conto e ciò sarebbe molto spiacevole per me ». Khuwailid replicò: « I più

importanti personaggi della Mecca ti hanno chiesta in sposa, ed ho sempre rifiutato, dovrei ora concederti ad un uomo povero! Che dirà la gente? ». Khadigia rispose: « Tutti sanno che non ho bisogno della fortuna di un altro; è necessario invece che io sposi un uomo del mio rango. Ora Maometto è mio pari nella famiglia dei Quraishiti, gode di una buona reputazione, è conosciuto per la sua probità ed onestà; nessuno lo accusa dei vizi che solitamente si attribuiscono ai giovani. Più vorrai considerare questa faccenda, più troverai che è accettabile »: Khuwailid rimase silenzioso e non parlò più di quel matrimonio. Il giorno dopo Khadigia sistemò Maometto in casa sua. Alcune tradizioni affermano che il padre di Khadigia era già morto e che fu lo zio di lei, Amr, figlio di Asad, che la diede in sposa.

Maometto era sposato con Khadigia da quindici anni, quando, all'età di quarant'anni, ricevette la sua missione profetica; dopo quell'epoca Khadigia visse ancora cinque anni. Ella fu la prima persona ad abbracciare l'islamismo. Morì dopo aver vissuto venti anni con Maometto e, durante tutto quel tempo, per amore verso di lei, Maometto non prese nessun'altra moglie. Ebbe da lei tre figli e quattro figlie. I figli erano: Qasim, che fece dare a Maometto il soprannome di Abu l-Qasim, Tahir e Tayyib. Le quattro figlie si chiamavano: la prima Zainab, la seconda Ruqayya, la terza Umm Kulthum e la quarta Fatima. I tre figli morirono prima della sua missione, ma le quattro figlie sopravvissero. Maometto utilizzava con generosità la fortuna di Khadigia; tutti gli abitanti della Mecca concorrevano nel riconoscere la sua influenza e la sua rettitudine: lo chiamavano *Muhammad al-Amin*. Tutti quelli che avevano una somma da investire gliela affidavano e quelli che avevano una controversia la sottoponevano al suo arbitraggio. Era opinione generale che, quando fosse venuto a mancare Abu Talib, non ci sarebbe stato uomo più degno di Maometto per esercitare il governo della Mecca (II, 67).

1. Cfr. nota 1 di pag. 282.

In r
si di
ebbe
go: l
aver
l'Isi
strac
ne c
e il
flue
to s
Que
stor
non
più
sù,
risp
Stor
que
sco
arat
cissi
nag
rico
e si
fan
graf
e la
app
nell